

Inutile strage, insensata strage: dove si scopre il vero nemico (P. Malaguti)

Pensieri strani affollano la testa del Vecio, mentre il dormiveglia scivola piano verso il sonno. Che forse l'unica vittoria possibile e ammessa è quella che li vedrà tutti morti. Che forse, come predicavano alcuni romagnoli socialisti nei primi mesi di guerra, prima di essere passati al lampione e andare a finire chissà dove, il vero nemico, a conti fatti, è quello che ti spara nella schiena obbligandoti ad andare a morire lì davanti. Che tutta quella baracca durate tre anni e fatta di avanzate e ritirate e morti e fame e domeniciani che ti mordono la carne sta perdendo quel poco di senso che poteva forse avere al principio.

Nell'ultimo sprazzo di coscienza il Vecio vede il tenente fermarsi lì davanti, con un foglio in mano, e mormorare alla truppa, col tono di chi comunica la morte di un caro parente che Firmato Cadorna ha ceduto il posto e l'esercito tagliano ha un nuovo capo, che si chiama Diaz.

“Con tutto il rispetto, sior tenente” sussurra una voce che spera di restare anonima, complici le ombre delle notte, “spero che li ghe casca i cojoni al Firmato, e che il Re el lo gabia spedio in Libia a spalar la merda de camelo!”

“Pota, Baguzzi, adesso dovrei farti un foglio di punizione!” risponde il tenente, ma il tono è bonario. Infatti, dopo un attimo di silenzio continua: “E non hai ancora capito, dopo tutta 'sta naia, che chi comanda non smette mai di comandare?”

Il Vecio vorrebbe riflettere su quella frase del tenente, che gli sembra così bella e rotonda da racchiudere dentro di sé il senso intero della guerra, ma finalmente il sonno arriva, sciogliendolo per qualche ora dalla fatica.

Paolo Malaguti, *Prima dell'alba*, Neri Pozza, 2017, p. 176-177

(Dal repertorio del lessico di trincea; nel libro)

* Passare al lampione: andare sotto processo o inchiesta

* Domeniciani: pidocchi

La guerra si attacca alle ossa (P. Malaguti)

Il Vecio sente di essere cambiato in qualcosa. Prima, di là dalla Piave, era in qualche modo nuovo anche lui. Era del gruppo che ha imparato a fare la guerra un po' alla volta, nelle doline e nelle trincee bianche. Era per così dire a casa sua, quella guerra era sua madre. Ora, dopo il ripiegamento, su quel fiume nuovo e di fronte a quei nuovi morti di diciott'anni, si sente effettivamente vecchio. E questo significa che in primo luogo quella guerra la sente meno sua, si sente come se fosse anche lui un profugo, visto che la sua casa erano le trincee lasciate sull'Isonzo. E in secondo luogo si sente responsabile di tutti quei morti. Non glie era mai capitato, nemmeno con i dio mama. Ora sì. Sono troppo giovane quei putèi, e lui sa troppe cose, tutte incancrenite nella sua testa e nelle sue ossa, e questo è un bene e un male, perché da un lato è quella cancrena di guerra che lo lascia vivo di battaglia in battaglia, ma dall'altro il Vecio capisce bene che, se mai la guerra finirà e se mai lui sarà vivo per vederne la fine, non potrà levarsi la divisa lurida, farsi un bagno di acqua e sale, lavare via le croste di fango e riprendere da dove ha lasciato la sua vita il 23 maggio del '15.

Per un po' di tempo ha provato a raccontarsi questa bugia, che la sposa si farà baciare come prima, che sotto le coperte, nel gran letto del matrimonio, dimenticherà un po' alla volta, come si butta fuori il sudore di una brutta febbre terzana. Ma poi ha bene inteso che la crosta del combattimento si era fatta troppo spessa, era diventata osso nell'osso, innervata nella carne. Sarebbe rimasto il Vecio per sempre.

Paolo Malaguti, *Prima dell'alba*, Neri Pozza, 2017, p. 198-199

(Dal repertorio del lessico di trincea; nel libro)

* *dio mama*: soprannome dato dai veterani del fronte alle nuove leve